

◆ **Confronto in tv fra il segretario dei diesse Antonio Di Pietro e Pierferdinando Casini**  
L'ex pm: «Mi definisco "veltroniano"»

◆ **Il leader di Botteghe Oscure: «Presentiamoci uniti alle amministrative sarebbe un segnale importantissimo»**

◆ **«Lo so perfettamente che non ci sono le condizioni per una legge sull'incompatibilità Ma un paese moderno le deve avere»**

IN  
PRIMO  
PIANO

## Veltroni: «Alle comunali liste Ulivo-centrosinistra E a Bologna le primarie»

ROMA Bologna e dintorni. Nella città emiliana, che sta alla sinistra come la Fiat sta a Torino, c'è un problema, enorme, che riguarda la scelta del candidato. E, come c'è scritto sulle pagine di tutti i giornali, la divisione passa anche e soprattutto «dentro» i diesse. Così allora il leader di Botteghe Oscure - in un lungo confronto con Di Pietro e Casini nel «salotto» televisivo di Bruno Vespa, ieri sera - tira fuori una proposta. Questa: «Io penso che il modo migliore in questo caso per scegliere un candidato sia quello di fare le "primarie". Non solo nel nostro partito ma in tutta la coalizione. L'idea non è la panacea di tutti i mali: «Lo so perfettamente che in molti casi potrebbe non funzionare. In questo caso straordinario, però sono convinto di sì». Si potrebbe fare in questo modo: gli elettori, che dichiarano il loro appoggio al centro-sinistra, potrebbero «registrarsi» nelle sedi dell'Ulivo, dei partiti, dei «comitati elettorali». E lì votare per il candidato. Certo, a patto che tutti, poi, «si impegnino» a sostenere la campagna elettorale di chi risulterà più «gettonato».

Bologna, si diceva. Assieme al sindaco della città delle Due Torri, però, nella tornata amministrativa di primavera gli elettori saranno chiamati a rinnovare decine di consigli comunali e provinciali. Ed ecco allora l'altra proposta di Veltroni fatta ieri negli studi di Saxa Rubra. Lanciata proprio durante una trasmissione che, nelle intenzioni degli organizzatori, avrebbe dovuto discutere soprattutto delle lacerazioni dell'Ulivo. Comunque, lì, nello studio Rai, il segretario dei diesse ha detto così: «Penso che sarebbe un messaggio importante, un

segnale di unità, se si decidesse di presentarci tutti insieme alle elezioni amministrative che si svolgeranno contestualmente alle elezioni europee. Tutti insieme i partiti che si rifanno all'Ulivo e al centro-sinistra». Che vuol dire? Che propone a Cossiga un'alleanza elettorale? E sotto che simboli? Inseguito dai cronisti, al termine della registrazione, negli ultragelidi vialoni di Saxa Rubra, il segretario dei diesse si limita a rispondere: «Sì, ho proprio detto tutti insieme: le forze dell'Ulivo e del centro-sinistra».

PRODI  
E LA UE  
«Io credo che la sua candidatura sia ancora fra le più accreditate»

Finisce così il confronto fra i tre dirigenti politici, durato più di un'ora e quaranta. Segnato da toni aspri, soprattutto fra Casini e Di Pietro. Col primo, leader del Ccd e dall'altro giorno anche della «Costituente dei democratici di centro», che anche qui insiste nel denunciare un presunto «strabismo» dei giudici di Mani Pulite: pignoli con Forlani e Craxi, indulgenti coi dirigenti della sinistra. Replica di Di Pietro: «Si è indagato e molto sui dirigenti della sinistra. Non è stato trovato nulla. Non possiamo criminalizzarli perché gli «arraffoni» si trovavano altrove. Si trovavano in altri partiti, dove comunque c'erano anche dirigenti galantuomini». Scambi di battute Casini-Di Pietro ma anche Casini-Veltroni. Col primo che rimprovera il secondo di voler la legge sull'incompatibilità per bloccare i sindaci e col secondo che risponde: «Io sono per accogliere tutte le in-

dicazioni europee sulle incompatibilità. So che non sarà possibile ora ma dovremo farlo. E soprattutto non inventiamoci scuse: caro Casini vallo a chiedere a Berlusconi se d'accordo sull'incompatibilità fra l'incarico di deputato nazionale e quello di eurodeputato».

Contrasti ma non solo. C'è stato anche «colore». Come quando, per esempio, Di Pietro - discutendo della lista Prodi - se n'è uscito così: «Quando ho deciso di aderire all'Ulivo, tutti mi chiedevano cosa fossi. E io rispondevo: "Sono veltroniano". Poi spiega meglio: «"Veltroniano" nel senso che mi piaceva la prospettiva di costruire un partito democratico, una casa comune. Io ci credo ancora». Queste cose l'ex pm le dice rispondendo ad una domanda sulla lista Prodi. E i tempi di questa lista? «Noi aspetteremo sino all'ultimo tempo utile per aggregare più persone e più forze possibili». Un discorso che però non convince fino in fondo Veltroni. Che continua a pensare che non ci sia necessità di un «altro partitino» e che il ruolo migliore per Prodi resti quello di «capo di tutti noi dell'Ulivo». Altrimenti diventa un leader come altri, un leader di un partito come altri». Alleato, certo, ma come altri. Tanto più - aggiunge Veltroni - che ho «avuto la sensazione nei miei colloqui che la candidatura di Prodi alla Commissione Ue sia molto accreditata». Ma, insomma - arriva la domanda tranchant - chi sarà il candidato premier italiano alle prossime elezioni politiche? Ancora Prodi? Risposta: «È prematuro dirlo. Ci sono variabili come il referendum, la presidenza Ue, l'evoluzione del quadro politico. Davvero non saprei cosa rispondere».



Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra

Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA

## Zangheri: «Quercia appesantita da vecchie scorie Errori di direzione, e un partito che funziona male»



S.B. L'ex sindaco di Bologna Renato Zangheri

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Quello che molti hanno chiamato il «modello emiliano» sta diventando, in questi giorni turbolenti, fuori e dentro la Quercia, il «caso» Bologna. Per la difficoltà ad individuare il candidato alla successione del sindaco Vitali. Per ciò che è successo nell'ultima, rissosa, Direzione dei Ds e, dopo, sui giornali: editoriali, inchieste, commenti e, presto, trasmissioni tv. La città sembra vivere una profonda crisi.

Ma cosa sta succedendo a Bologna? Lo chiediamo a un ex sindaco e docente universitario che è anche presidente dell'assemblea congressuale dei Ds di Bologna, Renato Zangheri. Un saggio, lo definirebbe il vice sindaco «olivicoltore», Luigi Pedrazzi.

Professor Zangheri, D'Alema governa e qui, nella culla dell'Ulivo, sembra di vivere un pericoloso avvistamento. Bologna teatro di scontri politici, interni ai Ds. Esiste, forse, un problema di direzione?

«Dietro ad una situazione non chiara esistono sempre errori di direzione. Ma credo ci si debba intendere: che cosa significa direzione? Un gruppo ristretto di pochi compagni, incaricati specificamente di compiti di partito, o una più larga area di dirigenti, donne e uomini, amministratori, cooperatori, giornalisti e così via? Se è vera la seconda ipotesi, se corrisponde allo stato attuale delle cose, le responsabilità sono larghe e investono, al di là di difetti individuali, il modostesso di funzionamento del partito. Forse non si è ancora trovato il modo di collegare le varie parti di un partito e di un movimento, che non rispondono più ai vecchi comandi, ma stentano a trovare nuovi modi di funzionamento e partecipazione. Il problema, se è corretto porlo così, non riguarda solo Bologna».

Il sindaco Vitali dice che è finita l'isola felice. In che cosa, adesso, si deve esprimere la capacità dell'Ulivo e della sinistra? Su quale terreno programmatico si può recuperare e rilanciare la sfida?

«Alcuni punti programmatici sono stati individuati, ad esempio l'impegno per la sicurezza nella città, la salute, i grandi sistemi di comunicazione. Se ne dovrebbe discutere di più al tavolo dell'Ulivo che ora è ingombrato dalle procedure. La sfida è con l'Europa e Bologna ha tutte le carte in regola per vincerla se non si ripiegherà su se stessa, se avrà il coraggio delle grandi prospettive».

Per i militanti, per la gente comune, ma credo anche per alcuni politici, non è semplice capire cosa ha provocato questo malessere diffuso.

«La situazione è certamente complessa e non può essere fatta risalire semplicemente a motivi immediati o recenti. Un po' più di senso di responsabilità e di discrezione avrebbe giovato, naturalmente. Ma le cause sono profonde, riguardano, ripeto, una concezione

del partito e della lotta politica nel partito. Molte scorie del vecchio modo di stare nel partito vanno abbandonate, ma un minimo di rispetto e di solidarietà dovrebbe mantenersi anche nel dissenso. Purtroppo vi sono stati deterioramenti, non combattuti a tempo».

All'interno della Direzione Ds, si sono verificati scontri inauditi e sulla stampa sono riverberate anche parole proibite, offese personali. È un clima preoccupante che forse non ha origine solo dalla scelta del candidato sindaco. Cosa ne pensa?

«Sì, non è solo questo. È il modo di intendere lo stare insieme, lavorando per la causa comune. Mi chiedo se non siano indeboliti i richiami ideali. Certo, è più difficile averne una coscienza netta, evidente, nel momento del massimo pragmatismo, quando le decisioni pratiche, rapide, efficaci, sembrano sovrastare ogni altra esigenza. Ma sono poi efficaci, se non rispecchiano valori sicuri e non sono condizionate e nemmeno capite? L'arte del decidere può essere separata dall'abitudine a discutere, a capire e a farsi capire, a raccogliere i pensieri degli altri?».

Passiamo a un altro momento, questo volta più esterno, di confusione. Come si possono spiegare i continui veti dei Popolari di Bologna sul candidato sindaco proposto dai Ds? La Bartolini, dicono, sposta troppo a sinistra l'asse dell'amministrazione. Hanno posto il veto anche sul nome di Ramazza (segretario dei Ds di Bologna) e lo avrebbero posto anche su quello di Zani...

«Non comprendo veramente la posizione dei Popolari bolognesi. Prima invitano i Democratici di sinistra a proporre un candidato, poi pongono un veto, due. Non c'è nessun motivo serio perché Silvia Bartolini non possa essere proposta. Ha partecipato alle battaglie civili degli anni scorsi, si dice. Ma era, ed è, giovane, male se non l'avesse fatto. L'hanno fatto anche molte donne cattoliche, si sono trovate insieme. Non voglio pensare che si possa insinuare, nel giudizio sui candidati, un criterio confessionale. Sarebbe contrario a tutta la tradizione dei Popolari. Ho visto con piacere che Ardigò ha preso le distanze dai veti».

Gli addetti ai lavori attribuiscono alle divisioni all'interno del Ppi bolognese (non tutto il Ppi ha bocciato la candidatura Bartolini) un valore di attesa. Attesa del treno di Prodi anche per le amministrative. Il segretario Ramazza ha chiesto, preliminarmente al coordinamento dell'Ulivo, che si chiarisca l'esistenza o meno di questo «sferragliare di treni». Cosa significherebbe poi un lista Prodi a Bologna?

«Questo è effettivamente un punto da chiarire. Si deve sapere con chi si tratta e sotto quale bandiera ci si muove. Beninteso, la bandiera di Prodi sarebbe degnissima, ma si deve saperlo. I Popolari si divideranno in questo caso? Appunto, è bene che si giungano a un chiarimento su questa questione».

## Europee, ora spunta la lista Margherita

Mediazione tra Ppi e prodiani? Castagnetti pronto a lasciare Strasburgo

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA E se per le elezioni europee si facesse una lista Margherita come quella presentata alle amministrative di Trento e che ha consentito al centrosinistra di vincere? Questa è l'ultima idea, l'ultimo tentativo di mediazione che verrà esperito dagli ulivisti del Ppi oggi nelle riunioni di partito - in mattinata l'ufficio politico, in serata i gruppi parlamentari. Un tentativo che verrà portato avanti anche perché Prodi legherà la decisione di scendere in lizza all'esito della riunione dell'ufficio politico e che si ricollega al lavoro che Antonio Maccanico sta svolgendo guardando al dopo elezioni europee, volto alla creazione di una federazione dei partiti di centro della coalizione di centrosinistra. Insomma la lista Margherita dovrebbe essere guidata da Prodi e contenere partiti e nomi. Non è la lista unica dell'Ulivo proposta dal Professore ormai tre mesi fa, è una via di mezzo - sostengono i proponenti - tra le esigenze dei popolari e quelle dei prodiani: perché, naturalmente, della partita oltre ai sindaci farebbe parte anche Di Pietro.

Ma Franco Marini potrebbe mai accettare questa soluzione? A piazza del Gesù rispondono con sufficienza: «È che razza di mediazione è?». Sembra, dunque, un tentativo destinato a fallire se anche alcuni degli ulivisti ormai parlano solo di come non lacerarsi in campagna elettorale. Gli uomini di Prodi, invece, pur guardando con interesse alla possibile lista Margherita, mettono però un altro paletto: alle po-

litiche nel '96 abbiamo ingoiato la scelta di chiamare la lista «Popolari-Unione democratica per Prodi». Ora dovrà essere il contrario: «Democratici e popolari per l'Ulivo». In queste condizioni è praticamente impossibile che si possa raggiungere un'intesa, anche se, comunque, si fanno i conti di quanti parlamentari la lista della federazione potrebbe conquistare se davvero, come dicono i sondaggi, riuscisse, con tutti dentro, a superare di qualche lunghezza il 10%. E ai popolari, dicono a largo di Brazzà, dovrebbero spettare 2 deputati europei, i quali sederebbero nel Ppe, mentre Prodi sta pensando di fare gruppo a sé, magari - nelle intenzioni - come primo passo per l'Ulivo europeo. Un'idea che ieri è stata duramente criticata dal ministro per le Riforme Amato che, senza fare nomi, l'ha definita la lista delle cento padre, che si fa senza tener conto che in Europa non ha nessun corrispettivo.

IL CAPOGRUPPO IN EUROPA  
«Non posso andare contro Prodi o si fa la lista insieme o non mi candido»

Ieri sera, a Bologna, di questo hanno discusso a lungo Prodi e Castagnetti, capogruppo europeo a Bruxelles, il quale dovrebbe presentarsi questa mattina alla riunione dell'ufficio politico ponendo un aut-aut: o si fa la lista della federazione o io non mi candido. Non posso correre - è il ragionamento - contro un compagno di viaggio. Per me un ciclo politico si

chiude. Una scelta pesante che si collega alla decisione degli altri ulivisti di portare fino in fondo, nella riunione dei gruppi - a cui a sorpresa alla fine potrebbe partecipare anche Prodi - «le nostre ragioni, che sono quelle di provare tutte le strade per non rompere con Prodi e capire se davvero l'andar da soli paga», spiega il ministro Enrico Letta. Anche dal presidente del Ppi, Gerardo Bianco, arriva un fortissimo richiamo a ricomporre la frattura con Prodi. Anzi sollecita sia il Pro-



Iacobucci/Dufoto

fessore che De Mita - su posizioni sempre più conflittuali con il segretario - a intervenire alla riunione dei gruppi, perché «chi ha qualcosa da dire venga a dirlo nelle sedi in cui si discute, ci si confronta, si decide. Spero che De Mita partecipi alla riunione dell'ufficio politico e

che Prodi trovi il tempo per partecipare all'assemblea dei deputati e senatori. Così potremo avvalerci anche di diverse valutazioni e vedremo se serve qualche correzione». Insomma anche Bianco si augura che Marini modifichi le sue scelte. E, dunque, l'inizio di una battaglia politica vera che non toccherà la persona del segretario, «da che ci sono troppe e difficili scadenze di fronte», precisa un esponente ulivista. De Mita con il ministro Zecchino da un lato e gli ulivi-

si sindacati. Un successo che nessuno può dimenticare, nemmeno De Mita. Dal quale però ci si separa un dato: lui non si sa quale linea politica abbia. Le sue analisi, i suoi suggerimenti sono sempre importanti, ma finora nessuno ha capito bene dove vuole arrivare». Comunque è evidente che nel Ppi si comincia a ragionare in termini di «dopo Marini». L'altro giorno ha annunciato che nel congresso di autunno non si ricandiderà più alla guida del partito e questa era l'ultima arma, da tenere in serbo: ma lui, pressato dall'offensiva anche mass mediologica - spiegano a piazza del Gesù - ha dovuto usarla, ma troppo presto.

Finora di questa sfilante vicenda un aspetto è rimasto ai margini: i riflessi italiani dell'eventuale buona affermazione della lista Prodi. Se raggiungerà il 10%, anche senza il Ppi, diventerà il secondo partito della coalizione. A quel punto - è la riflessione che si fa a palazzo Chigi - come si potrà ancora tenere insieme un esecutivo in cui Rinnovamento esprime 3 ministri, l'Udr altri 3, i popolari 5 più il vicepresidente, con un risultato elettorale che, sommando tutti i dati, li vede al 7% (secondo gli ultimi sondaggi)? Il rimpianto sarebbe inevitabile, ma le conseguenze difficilmente calcolabili. E per questo ieri il premier ha ribadito che la maggioranza deve avere una propria proposta per la legge elettorale: perché solo da qui può passare la tenuta del governo. È un passo in avanti in tal senso è stato fatto proprio dai popolari con l'apertura di Letta sul referendum e poi di Soru sulla proposta Amato.

